

Un dizionario italiano-francese per il piacere di ragionare

È uscito lo scorso mese di ottobre il dizionario grammaticale italiano-francese di Lauro Tognola, edito dal Centro didattico cantonale nella collana «Quaderni per l'insegnamento». L'opera vuole essere una guida teorico-pratica per l'italofono che intende migliorare la propria padronanza della lingua francese; essa comprende un elenco di voci ordinate alfabeticamente che, partendo dall'italiano, mettono a fuoco le differenze col francese, lingua d'arrivo, per quanto riguarda la costruzione di determinate strutture morfologiche e sintattiche; l'autore attira l'attenzione del lettore sulle insidie nascoste e sui tranelli in cui si corre il rischio di cadere quando si traspone in modo improprio l'identica costruzione da una lingua all'altra. Il dizionario grammaticale è in buona parte frutto di un attento percorso di analisi e di organizzazione di materiali linguistici che Tognola ha raccolto nell'arco della sua lunga esperienza di insegnamento, attingendo soprattutto alle produzioni dei suoi allievi; il mondo della scuola in particolare è dunque il punto di partenza e di arrivo del suo lavoro: proprio in quest'ottica è possibile cogliere alcune specificità interessanti dell'opera.

In primo luogo l'osservazione del reale: lo studio dei fenomeni si articola partendo da materiale autentico: Tognola non mira ad un'astratta classificazione delle possibili interferenze fra le due lingue che risponde ad un puro bisogno di etichettatura, ma vuole segnalare al lettore quelle insidie che inducono più facilmente e più frequentemente all'errore, fornendo nel contempo gli strumenti che permettono di evitarlo. L'autore non perde mai di vista il discente in situazione di apprendimento ed assume un atteggiamento di tipo descrittivo e non precettivo, avvicinando colui che impara al problema trattato, senza intimorirlo con regole, norme rigide o divieti; è questo un secondo elemento di specificità del dizionario grammaticale di Tognola. Tale atteggiamento diventa indirettamente una spia interessante di una concezione aperta ed elastica del sistema lingua, considerato come «corpo vivente», in continua trasformazio-

ne, sempre suscettibile di cambiamenti; la regola che vale oggi potrebbe non più valere in futuro.

Venendo all'impostazione del lavoro, balza subito agli occhi come la descrizione dei vari fenomeni linguistici sia sintetica, senza perdere in precisione e in capacità di approfondimento: l'autore riesce a ben calibrare il ricorso alla spiegazione e all'esemplificazione senza mai eccedere nell'uso delle parole, indicando in modo chiaro la pista da seguire ma lasciando un certo margine al ragionamento, alla riflessione personale. Si entra quindi in modo attivo nel dizionario di Tognola. Anche l'ampio spazio accordato alla fonetica si configura come particolarità di questo dizionario grammaticale e risponde ad un'esigenza reale: ben si sa quanto sia importante impostare in modo corretto la pronuncia e l'articolazione fin dall'inizio dell'apprendimento di una lingua e quanto sia difficile correggere in seguito questo tipo di errore.

Per ogni problema affrontato è prevista inoltre una parte esercitativa che comprende vari tipi di attività, fra cui merita senz'altro una segnalazione particolare l'esercizio di traduzione. L'approccio di tipo contrastivo è, dal punto di vista del metodo, una delle scelte fondamentali operate da Tognola; nel dizionario grammaticale le due lingue sono costantemente messe a confronto e la traduzione riveste un'importanza rilevante, non come nostalgico richiamo a certe attività didattiche del passato (traduzione intesa come trasposizione più o meno meccanica di strutture grammaticali da una lingua all'altra), ma come esercizio privilegiato atto a stimolare l'analisi, la comprensione, la ricerca del percorso che porta alla costituzione del significato nelle due lingue. Il metodo contrastivo innesca una serie di operazioni mentali che riguardano il funzionamento del sistema linguistico, nei suoi aspetti formali, strutturali, semantici e culturali, così come il proprio agire sulla lingua stessa, e conduce ad un grado di consapevolezza superiore riguardo all'oggetto di studio, ma anche a quei processi che portano il soggetto ad appropriarsi dell'oggetto lingua. Assumendo que-



sta scelta di fondo, Tognola dichiara in modo esplicito la preminenza del soggetto pensante; il pensiero critico e analitico, la consapevolezza delle cose al di sopra della ricezione passiva o dell'azione spontanea e immediata, ma poco cosciente. Ciò vale in ambito pedagogico, ma molto probabilmente anche oltre.

Se il pensiero è rigore e disciplina a livello di ragionamento, esso non esclude forme di piacere; nel dizionario grammaticale di Tognola traspare anche questa dimensione. Dal piacere di tipo ludico che si può provare quando, entrando nel labirinto della lingua straniera, si acquisiscono gli strumenti che consentono di scoprire i trabocchetti e di progredire in modo prudente ma sempre più sicuro, al piacere di colui che avendo raggiunto un grado di interiorizzazione più avanzato dei meccanismi formali e strutturali della lingua che studia, avendo acquisito determinati automatismi, può concentrare la sua attenzione sugli aspetti semantici e culturali veicolati dalla lingua stessa e rendersi conto di quanto gli stessi riescano ad influenzare il proprio abito mentale. In questo secondo caso facciamo una piacevole scoperta: prendiamo coscienza di una sorta di alterità presente in noi, perché ci accorgiamo che usando un'altra lingua pensiamo in modo diverso, ci comportiamo in modo diverso, sviluppiamo una diversa percezione del mondo che viene ad interagire e ad arricchire la percezione che deriva dal contatto con la nostra lingua materna. Appare chiaro come uno strumento di questo tipo sia più adatto ad un pubblico adulto e ad utenti che hanno raggiunto un grado di padronanza abba-

stanza buono della lingua francese: ai docenti in primo luogo come opera di consultazione e di verifica, agli studenti del settore post-obbligatorio, nell'ottica di un apprendimento autonomo e di un fare grammatica che non si limita alla semplice acquisizione meccanica di regole. Ciò non esclude la possibilità di usarlo – in modo misurato e con interventi mirati e guidati dall'insegnante – anche con allievi più piccoli, per esempio nel secondo biennio di scuola media.

Affinché il dizionario grammaticale trovi la sua giusta collocazione, è dunque importante che esso venga letto, adottato come opera di consultazione e di esercitazione, usato nelle classi. Sta dunque ai docenti in primo luogo verificare «sul terreno» la sua utilità e le possibili applicazioni.

Paolo Baiano

La pubblicazione può essere acquistata presso il Centro didattico cantonale, tel. 804.34.77

Il libro dei racconti brevi

La novità editoriale di questo anno scolastico 1997/98, per l'insegnante di italiano e per gli amanti della lettura in genere, è il volume di Bruno Beffa, Giulia Gianella e Guido Pedrojetta, *Il libro dei racconti brevi*, La Nuova Italia, 1997, primo di due tomi elaborati grazie all'appoggio dell'Istituto Svizzero di Pedagogia per la Formazione Professionale.

Ci sono almeno tre modi per avvicinarsi a questo volume e, conseguentemente, tre possibili livelli di lettura.

Il primo, il più istintivo, quello che si impone immediatamente, è di buttarsi nella lettura dei racconti. Duecento pagine di racconti brevi, talvolta brevissimi, che possono essere letti nei ritagli di tempo e che comunque soddisfano il lettore, proprio perché completi. Si tratta di racconti accattivanti, che il docente non trova in altre raccolte di questo tipo, alcuni addirittura inediti (quelli di Raul Montanari), organizzati per generi (il che offre ad esempio la possibilità di scegliere, partendo dall'indice, la sezione da cui cominciare).

Questo primo approccio, di lettura distensiva, è favorito dalla forma editoriale: un tascabile, maneggevole e – quello che più conta – testi non appesantiti da note o apparati critici: niente in questo volume tradisce di primo acchito il suo essere destinato alla scuola (e il confronto qui corre mentalmente ad alcune edizioni che, già nella presentazione grafica, sembrano dire «sono un libro scolastico, da analizzare e non da leggere», scoraggiando così il lettore o disturbandolo nella fruizione). I racconti sono introdotti solo da un breve riassunto e le diverse

sezioni (*Il racconto realistico; fantastico; filosofico; metafisico; psicologico; umoristico; drammatico; il meta-racconto*) sono aperte da una sintetica caratterizzazione del genere trattato.

Anche solo consigliare questo volume a uno studente per una lettura distensiva è un intervento didattico: chissà che, oltre al sicuro piacere della lettura, non nasca anche la voglia di andare in biblioteca a cercare la raccolta da cui un racconto, particolarmente avvincente, è tratto.

Il secondo approccio è più scolastico. Ogni racconto è infatti accompagnato, alle pagine 247-341, da *schede di analisi*, organizzate in paragrafi secondo alcune categorie analitiche: *trasformazione, personaggi, spazio e tempo, tecniche di rappresentazione, elementi simbolici e ideologici, elementi stilistici*. Niente di rigido, comunque: gli autori non hanno sentito la necessità di riempire ogni casella della loro griglia teorica. Alcuni racconti sono trattati estesamente, ad altri sono dedicate poche righe, a mostrare che per un'analisi letteraria ben fatta non occorre (né basta) una trattazione esaustiva dei diversi aspetti. Per il docente le schede di analisi, sperimentate in classe durante la preparazione del volume da un gruppo di insegnanti, offrono un percorso, tra i tanti possibili, di avvicinamento al testo e di presentazione didattica. I ricchi indici (in particolare *l'indice dei temi e dei contenuti ideologici e l'indice analitico*) facilitano la scelta del racconto in funzione della programmazione e delle esigenze metodologiche. In più, per lo studente, oltre ad un approfondimento le schede rappresentano un modello, non solo di

analisi ma anche di scrittura. Una delle difficoltà principali degli allievi è infatti quella di dare una forma linguistica corretta e chiara alle proprie analisi: la tentazione di inserire ogni osservazione, dimenticando il senso globale del testo è forte e i modelli da presentare in sede didattica non sono numerosi.

La terza via d'accesso al volume è rappresentata dalla «Guida metodologica – Lo statuto del testo narrativo» (pp. 221-246). Poco più di venti pagine di narratologia, un'utile sintesi per chi già conosce la materia e una buona base per chi invece ne fosse digiuno. Da Genette a Propp, da Greimas a Segre e Bremond, i maggiori contributi *alla materia degli anni 60/70* sono qui presentati in modo chiaro e intelligente. Ma il pregio maggiore di questa sezione è la circolarità che crea con le due altre parti: le nozioni introdotte sono seguite dal rimando a racconti in cui esse sono particolarmente evidenti o significative e, nelle schede di analisi, si potrà vedere come queste influiscano sull'andamento del racconto e come si rivelino utili per l'analisi. Un'ultima riflessione si impone, dando uno sguardo alla bibliografia della sezione metodologica: i volumi citati sono, nella grande maggioranza, datati tra il 1966 e il 1977. Questo significa che tutto è stato detto allora, o che da allora non si dice più niente di nuovo?

Alessandra Moretti Rigamonti

